

piascuna persona,[che] contemplando, e lezando(,) la passion de yhesu christe, e della soa glorioxa maire (soa), ne priege, che noi abiamo alcun profietu, e che questa misericordioxa maire si ne faza participi delle soe lagreme, azoche sentiando la soa passion ello ne faze consorti della soa gloria, qui est benedictus in secula seculorum Amen.

Explicit passio domini nostri ihesu christi.

Referamus gracia christo.

(*Continua*).

---

## VARIETÀ

---

### LETTERE INEDITE DI GHERARDO DE ROSSI.

Queste lettere di Gherardo De Rossi, tratte dagli autografi che si conservano nella Biblioteca Universitaria di Genova, sono indirizzate ad Angelo Maria Ricci, il quale (n. 1777, m. 1850) fu amico affezionato del primo, quantunque più giovane d'oltre venti anni. Egli volle di tanto affetto lasciare una testimonianza imperitura nell'elogio di lui, che prepose alla raccolta di poesie d'Arcadi stampate nel 1828, dopo la sua morte, per rendergli giusto tributo d'onore. Poichè quando morì in età di 73 anni, il De Rossi aveva ufficio di censore dell'Arcadia; ma i suoi meriti non si riducono a questo solo, dovendoglisi il vanto d'ingegno versatile e non comune. Economista, archeologo, poeta; raccoglitore intelligente e fortunato d'antichità e di quadri, ebbe dote singolare di finissimo gusto artistico, siccome manifestò non tanto nella scelta delle tele, quanto nei consigli agli artisti e nelle illustrazioni della vita e delle opere del Canova, del Camuccini, del Landi, della Kauffmann, del Pickler. Scrisse moltissimo, d'argomenti vari, e disparati; il più giace nei giornali romani del lungo lasso che corre dal 1775 al 1827, e negli opuscoli molteplici

da lui pubblicati sparsamente. Soltanto le commedie e le poesie vennero raccolte in volumi ed ebbero ripetute edizioni. L'ultimo a rilevarne il merito come poeta fu il Carducci, che inserì una copiosa scelta delle sue rime fra quelle dei *Poeti erotici del secolo XVIII*.

Anche il Ricci si piacque, come l'amico, della erudizione e della poesia, ma gli rimase assai da lungi. Gusto ebbe egli pure, ed ottenne lode da un critico difficile, il Tommaseo. Scrisse moltissimo, specialmente in verso, poemi, elegie, capitoli, ed altre poesie di vario genere; alcune prose d'argomento artistico, critico, didattico, e biografico. Fu notato di vanità; ma era un uomo eccellente. È curioso ciò che scrive al Muzzarelli, il quale, come si sa, raccoglieva notizie dei letterati viventi: « In quanto alla mia morale, dite pure che non feci male ad alcuno giammai, ch'ebbi gran pretensione di non seccare il prossimo, ed anche ciò facendo, timido e ritenuto non mi spinsi mai avanti per me. Ebbi in corte i calci anche da muli ferrati in oro, e mi vendicai con riverenze, e con ricambiarli in buone parole; senza viltà e senza timori ». Di recente il De Nino, nelle sue *Briciole letterarie*, volle ricordare questo scrittore con brevi tocchi aneddotici assai singolari e fino a qui ignorati. A. N.

---

A. C.

*Frascati, 2 Novembre 1821.*

Non mi obbligherò mai più a fare estratti. La fatica immensa che mi ha portato quello del *Cadmo* mi fa fare questo voto. L'ho quasi finito in abbozzo, almeno spero oggi di finirlo. Nel rileggerlo l'ho trovato migliore di quello mi pareva, ma non ostante ci trovai ripetizioni, episodii monotoni, e qualche volta languore di stile. Poi certe apparizioni di Dei non mi finiscono; e quel barbuto Anfione non

si capisce se dopo presa Tebe dormiva in pace, e solo la sua cetra va in cielo dopo aver sonato abbastanza in terra. Che fatica ingrata è stata questa, e poi non vale un fischio (1).

Parliamo di *S. Benedetto*. Voi non avete bene interpretata l'economia di tempo. Non ho voluto dire che distribuzione. Figuratevi; io vorrei, che i due Patrizii Romani avessero dal bel principio della fama di *S. Benedetto* dato a lui le terre di Subiaco, e che dopo venissero a condurvi Marco e Placido. Quella loro venuta e quella donazione fatta prima di smontare da cavallo non mi finisce. *S. Benedetto* ha già fabbricato a Subiaco in casa di uno di loro. Trovo necessità di arricchire d'episodii i diversi accidenti, e soprattutto schivare molti dettagli che si somigliano nel tagliar quel bosco. Va bene che come nel Giardino d'Armida le piante sieno abitazioni di spiriti, ma non tanti. Fiere che si oppongano al passaggio, fuoco che si accenda improvviso e cose simili possono variare un poco l' assunto.

Bisogna badare molto di mantenere i caratteri della gente che viene, e dar loro quella rozzezza e quella patina d'irreligione, che avevano acquistate. *Absit* di ridurre il poema a venti canti, sarebbe una cosa troppo lunga e troppo stirata. Il mantenere *S. Benedetto* Protagonista vi forza a non essere tanto lungo, perchè dilungando il poema colla storia del tempo vi è necessario introdurvi personaggi (e non so quali), ed abbandonare di vista talvolta il Santo e ciò per non essere monotono. L' assunto è difficile molto. Riflettete a queste idee

---

(1) L' estratto del *Cadmo*, poema non felice ed oggi interamente dimenticato di Pietro Bagnoli (stampato in Pisa nel 1821), si può vedere nel T. XII del *Giornale Arcadico*, pp. 97 e 230. Del Bagnoli ha rinfrescato la memoria Augusto Conti, curando la ristampa delle sue poesie (Firenze, Le Monnier, 1857) alle quali ha premesso un discorso sulla vita e sulle opere dell' autore.

che sono *velut egri somnia*, e che battono la campagna senza ridursi ad una giusta meta (1).

Due volte ho riletto il manoscritto, e cominciai la terza, ma chi sa se potrò finirlo prima di partire di qui, che sarà Giovedì prossimo, se a Dio piace. Lascio con qualche pena questa solitudine che il *Cadmo* però mi ha reso assai meno piacevole. Avevo da scrivere altre cose e non ho potuto; parlo come di villeggiatura finita, non restandovi che sei giorni, ne' quali chi sa se potrò ripulire nemmeno questo sciagurato estratto.

Di salute stò bene, e la mia famiglia ancora. Mia moglie vive come in Roma, e mio figlio è sempre o a caccia o a dormire per la stanchezza. Ho conosciuto anche in questo un tratto della divina bontà. Con questa vita è stato lontano dalle compagnie scapate, che pur troppo in campagna s'incontrano e che sono tanto pericolose, benchè abbia dei principii, spero, assai stabili.

Gargallo colla sua tragedia dubito che cavi buon partito, e poi temo che l'abbia fatta troppo presto. A dirvela non desidero di vederla, perchè se mi dimanda il mio parere, ed io non ne fossi totalmente contento, è un incontro; dico totalmente, perchè temo che anche piccole critiche non le gradirebbe.

Riverite la vostra Signora, e i Fratelli e dite loro che mi comandino. Resto

*Vostro sincero amico*  
GHERARDO DE ROSSI.

---

(1) Questo poema vide poi la luce in Pisa nel 1824. Ebbe un certo grido a quei dì, ma poi cadde pur esso nell'oblio. Non mancarono le critiche acerbe, e il *Giornale Arcadico* con poche parole dichiarò pessimo il poema, e l'autore incapace di far versi mediocri. A Firenze in un cartello di libraio dov'era l'annuncio: *S. Benedetto*, si trovò scritto: « Non l'osi giudicar chi non l'ha letto ».

A. C.

Roma, li 29 Ottobre 1822.

Sono a mio dispetto in Roma. Una questione nata fra il presente ambasciatore di Francia, e l'Agente del partito Duca di Blacas fece che giovedì mi spedissero a Frascati per venire a Roma e vedere di accomodare la cosa. Il nome di Blacas (1) per me è troppo sagro, e jeri venni, benchè con sommo dolore, avendo così interrotta e turbata la mia tranquillità. Tutto spero di avere accomodato jeri sera in un congresso, e fra ore, se a Dio piace, torno a Frascati. Venendo per affare altrui non ho che leggermente guardato i miei, lasciando firmare il mio complimentario.

Gargallo ha scritto due ditirambi, me ne dà parte, e sua moglie dice che me li spedirà: *La toelette*, e *il poeta*. Gli argomenti non sono strettamente ditirambici, ma ce li avrà ridotti stirandoli. Mi dice che stamperà qualche anacreontica a Pisa. Il Poeta più oscuro che abbia mai esistito (scusate la freddura), Mezzanotte, mi mandò dei versi sulle pitture di Pietro Perugino, e mi prega dirne qualche cosa nelle *Effe-meridi*. Lo farò perchè so che vi è amico. L'argomento è sterile per poesia, ma lo ha trattato bene.

Se mi verrà la novella dei *Fрати Camaldolesi* (2), che me ne hanno spedite alcune, ve la manderò, ma non vorrei per cosa inutile farvi sprecare la posta.

Ne avrei scritta un'altra in questi giorni; non vado avanti

---

(1) Casimiro duca di Blacas d'Aulps, seguì nell'esilio Luigi XVIII, e venne poi eletto da lui nel 1814 segretario di Stato, e ministro della sua casa; quindi ambasciatore a Napoli e a Roma. Studioso delle antichità ne fece una ricca collezione, e procurò la pubblicazione di grandi opere archeologiche.

(2) Pubblicata a Venezia, tip. Alvisopoli, per cura del Gamba.

perchè temo che nella narrazione, dovendo narrare la violazione di una fanciulla, la sola idea della cosa, benchè si tratti di violenza e sia espressa con gran modestia, possa darle faccia di oscenità, ed io non voglio scrupoli. Però mi rimetto al lavoro della mia dissertazione sugli ornati antistorici; ma la materia è troppo ristretta per un discorso, giacchè il sistema mio è spiegato subito, e chi lo adotta, in un momento ne vede le conseguenze. Basta, lo tirerò via.

Ho scritto (non so se ve l'ho detto) dieci spiegazioni antiquarie, e queste pure però ne chiaman delle altre, che farò a Frascati, e mi duole di non portarle con me oggi, ma non ho i disegni. Veniva anzi con un Gesuita a Frascati, che mi serviva per esaminare l'epigrafe di un vaso; il demonio ha condotto a Roma il Principe di Svezia, ed egli è dovuto tornare ad assisterlo nelle corse antiquarie. Quante belle cose mi farebbe dire il Re di Svezia, ma di cose politiche non parlo.

Si aspetta il Re di Napoli. Il congresso torna a rivivere.

Ricordatevi di me, riverite la casa vostra e gli amici e sono sempre

D. R. *sincero amico.*

---

A. C.

*Roma, 28 Febraio 1824.*

Eccomi a scrivervi ricevuta appena la vostra dei 24, e l'altra che mi scriveste prima mi diede un momento di distrazione dal mio malanno sempre lo stesso, e che per molto tempo mi tribolerà sempre minacciando peggioramento. Sia fatta la volontà di Dio.

Parlerò con vostro figlio del disegno, e vedrò le sue cose private, giacchè i disegni di gala qualche volta non sono sincerissimi. Avrei desiderato d'averlo con me un giorno di

carnevale, ma la mia casa, colla malattia della Regina, è quella della tristezza. Il figlio è (adesso che il male dà tregua) sempre là, ed appena viene la sera a tre ore; mia moglie è sensibilissima a questa disgrazia, ed anch'io non avrei bisogno di aggiungere tristezza a tristezza. Pazienza.

Se il dramma non vi frutta non lo fate, non lo fate. Parliamoci chiaro, voi siete un galantuomo, e i galantuomini una volta alquanto decaduti nella opinione di corte non risalgono più mai. I baron c....., i ladri, gli scellerati risalgono tutti.

Vedrò il quadro con piacere, e se saravvi luogo scriverò la lettera, ma però più volentieri lo farò sul *S. Benedetto Cassinese*, quando abbia la copia degli argomenti, che desidero. Ho piacere che Anguillesi sia promosso. In verità le sue poesie non mi fanno molta impressione, ma sò che ha merito.

Il nostro Gargallo è troppo vulcanico ed il suo fuoco coll'età non si smorza. Negli idillii trovo del merito, sulla novella sono col giudizio pisano; e a dirla poi, stampare quella novella con la cornice d'una cosa antica, coll'umile intenzione di sostituirla ad una del Boccaccio, e poi due giorni dopo ne parla ai Sovrani come di sua invenzione!..... Io sarei mortificato se dopo aver ardito di proporre una sostituzione a cosa del Boccaccio, confessassi poi che la sostituzione è un mio lavoro (1). A proposito di novelle, delle mie non so più altro, e quasi dubito che il vostro *S. Benedetto* arriverà prima di loro. Sono così pentito d'averle stampate che nulla più, e potessi sopprimerle sarei lietissimo (2).

Voi mi dire che la Marchesa è in movimento, e che voi

---

(1) Accenna qui oltre ai *Versi* ristampati in Siena nel 1823, alla novella *Il Palatino d'Ungheria*, edita in Firenze nell'anno stesso, intorno alla quale è da vedere il PASSANO, *Novell. in prosa*, Torino 1878, II, 289.

(2) Uscirono poi in quest'anno stesso per cura del Gamba dalla tip. Alvisopoli, in Venezia.

siete di *servizio* la sera; ma dunque la sera avete conversazione, ed *ergo* vi divertite. Le mie ambasciate alla Marchesa giungono sempre in tempo.

Riverite anche da parte di mia moglie e figlio la Signora vostra e credetemi

Vostro sincero amico D. R.

### LA LOCANDIERA.

NOTERELLE GOLDONIANE.

Che i tre curiosi innamorati di Mirandolina sieno un conte, un marchese, un cavaliere, non è senza ragione. Qui la satira della nobiltà doveva esser proprio intenzionale, chè altrimenti il poeta avrebbe ben potuto ricorrere, come in altri innumerevoli casi, a un Ottavio, a un Lelio e a un Florindo, appellativi generici. Ma il Goldoni che già una volta avea posto in bocca all'onesto Pantalone memorabili parole contro un marchese furfante che tentava sedurre Bettina, una *putta onorata* (1), dovea provare senza dubbio una compiacenza grande a metter in caricatura quei nobilotti ridicoli de' quali Venezia, nonchè il resto d'Italia, allora pullulavano; e nella *Locandiera* ci mostra con irresistibile senso comico i due nobili Albafiorita e Forlinpopoli (la canzonatura è già nei nomi) che si rinfacciano l'un l'altro un marchesato venduto e una contea comprata! Del modo mite bonario, ma pure efficace, che il Goldoni adopera nel parodiare le classi privilegiate Vernon Lee gli dà gran lode, e Ugo Müller, un buon tedesco, in una certa sua chiacchierata di pochissima entità, ma fatta colle più oneste intenzioni del mondo, dell'influenza che gli avvenimenti politici esercitarono sulla nostra letteratura (2),

(1) Atto II, sc., v.

(2) *Über den Einfluss der Zeitgeschichte auf die dramatische Literatur der Italiener*, Berlin, 1871.